

UN CILINDRO DI SALE

per il mio capriolo



La NEVE si sta sciogliendo e intorno alla MANGIATOIA che ho costruito per il mio OSPITE del bosco fa già capolino l'erba. Non lo RIVEDRÒ più ma so che è SALVO, almeno fino alla prossima stagione INVERNALE

STORIA VERA DI SILVIA DI NATALE

Orme nella neve indurita dal gelo. Le vedo ogni giorno: l'impronta appuntita dello zoccolo, le unghie lievemente incurvate che si separano sulla punta. Non sono tanto profonde. Seguo le tracce. Vengono dall'altra parte della collina, dal bosco, e scendono verso il lago. In basso ci sono cespugli di more, i caprioli ne vanno ghiotti. Ma oggi le impronte attraversano il mio giardino: i caprioli hanno saltato il cespuglio che lo cinge, vedo il punto dove sono entrati, le punte degli zoccoli sono nitidissime e si incrociano a tratti con le orme dei gatti e con le filigrane tracciate nella neve dagli uccelli - le gazze hanno disegnato ghirigori circolari, come se si fossero date a una pazzo danza sotto la mangiatoia degli uccelli.

Poi, una sera li vedo. Sono tre caprioli, uno più grande, la madre, due i piccoli, di certo nati la scorsa primavera. Sono ritti in mezzo alla stradina che porta alla mia casa, la testa rivolta nella mia direzione, le narici dilatate, pronti a scappare, ma non ancora del tutto sicuri se sia il caso o no di farlo. Il vento dev'essere contrario, infatti non sentono il mio odore e non mi vedono. Rimangono un poco in quella posizione, poi scattano in una corsa sincrona, saltano il filo spinato e piombano tra le querce del pendio, intravedo per un breve istante la macchia di pelo bianco che portano intorno alla coda quasi inesistente, un bersaglio fosforescente nella nebbia. Che sia per questo che nel gergo dei cacciatori tedeschi quella macchia si chiama "Blume", fiore? Poi scompare anche quella, ingoiata nella nebbiolina che sta invadendo tutto. Li rivedo in quella formazione anche altre sere, più o meno lontani, ma sempre all'erta, le esili gambe pronte al salto, alla fuga, creature cacciate, anzi, proprio cacciagione.

Una sera è solo un capriolo ad attraversare il prato, uno dei cuccioli. Cammina guardingo, affondando nella neve. Dov'è la madre? È insolito che non restino insieme, almeno fino alla loro prima primavera. Che cosa avrà scomposto il trio compatto dei giorni precedenti? Quando la mattina seguente vedo il giovane avanzare da solo nel prato, capisco che la madre non c'è più. La storia di *Bamby* si ripete a ogni stagione di caccia. Il capriolo giovane deve aver perso anche il fratello e i compagni del branco, ma segue per abitudine i tragitti che facevano insieme. Allora mi viene un'idea. Perché non farmelo amico dandogli da mangiare? Di solito sono i cacciatori a usare questo trucco per attirare gli animali selvatici, ma potrei servirmene anch'io al solo scopo di farlo avvicinare. Mi procuro una mangiatoia di piccole dimensioni e la dispongo sul suo percorso, la riempio di fieno e infilo tra le stecche qualche carota; vicino, su un palo, fisso un cilindro di sale. Poi attendo. Per diversi giorni non avviene niente.

Il capriolo sembra aver cambiato abitudini. La mangiatoia esposta al gelo ma non frequentata mi fa pena, penso già di rimuoverla, quando, una mattina, sullo straterello di neve fresca, distinguo le orme note: portano alla mangiatoia!

Non c'è dubbio, il capriolo è stato lì da poco, c'è fieno sparpagliato intorno e qualcuno - lui, chi sennò? - ha leccato il blocco di sale. Sento il cuore battere più forte per l'emozione. Il piacere che si prova quando si dà da mangiare a un animale, soprattutto se è selvatico, dev'essere un sentimento

primordiale. Non saprei dire se sia una versione civilizzata della gioia che i nostri antenati provavano quando la selvaggina cadeva nel tranello del cibo e si faceva catturare. Credo che sia invece un piacere più affine all'istinto di protezione o allo slancio che ci porta a soccorrere qualcuno, in modo del tutto disinteressato; non ci aspettiamo riconoscenza quando spargiamo sementi per gli uccelli affamati o sistemiamo una ciotola di cibo per i ricci, o prepariamo una mangiatoia per un capriolo: sappiamo bene che persino il piacere di una carezza furtiva su un dorso peloso ci è precluso, quella che assaporiamo è la gioia di aver soddisfatto un altro essere e aver lenito la fame di qualcuno. E pregustiamo un piacere raro: quello della fiducia che ci è stata accordata e che ci fa sentire privilegiati, quasi fossimo stati ammessi, per breve tempo, ai misteri di Pan, il dio della natura.

Ma torniamo al mio capriolo. Arriva tra le sei e le sette di sera; quando esco di casa apro la porta con prudenza evitando di chiuderla con un colpo secco, per non farlo spaventare, caso mai fosse lì a mangiare. I gatti si accorgono della sua presenza prima di me, rizzano le orecchie, ma non gonfiano il pelo, sono curiosi più che impauriti. Una sera, uscendo, lo trovo chino a leccare la pietra salata; appena mi fiuta smette, ma rimane fermo, incerto se scappare o no. Qualche sera dopo la stessa scena. Ormai lo so, e lo imito, punto gli occhi su di lui, le mie narici che



cercano di coglierne l'odore acro e aspetto che lui si muova prima di fare un passo. Solo quando è fuggito, raggiungo la macchina e metto in moto.

Il mio capriolo, ormai lo considero tale. Non ne ho nessun diritto, un animale selvatico appartiene al bosco, ma devo confessare che ho fatto un tentativo perché diventasse davvero mio. Ho telefonato all'ufficio forestale e ho chiesto se fosse possibile adottare un animale selvatico e poi contrassegnarlo perché non cada vittima dei cacciatori. So di un'amica veterinaria che aveva salvato un capriolo operandogli due zampe rotte, ed era stata un'operazione così disperata che il guardiabosco le aveva concesso questo privilegio, casomai ne fosse uscito vivo, cosa che si verificò. Gli fu messo un collare speciale e i cacciatori erano tenuti a risparmiarlo. Dopo essersi accertato di aver capito bene il mio desiderio, il funzionario ha risposto divertito: «Se fosse possibile, s'immagina quanta gente adotterebbe un animale selvatico? E i cacciatori?». Certo, i cacciatori hanno i loro diritti e soprattutto la loro

lobby, ma mi piace immaginare la loro aria sconcertata al vedersi sfilare tutti i caprioli del bosco muniti di collari anti pallottola. La neve si sta sciogliendo, il terreno intorno alla mangiatoia è diventato viscido di fango. Da sotto la superficie bianco sporco fanno già capolino chiazze d'erba vecchia che attende di essere sostituita da quella fresca che spunterà tra qualche settimana. Il mio capriolo non ha più ragione per spingersi così lontano dal riparo degli alberi. Non lo vedrò più, ma so che è salvo, almeno fino alla prossima stagione invernale. ❧

**Ho chiesto se
potero
adottarne uno e
contrassegnarlo
perché non
cadesse vittima
dei cacciatori**

**Rimane fermo,
incerto se
scappare o no.
Qualche sera
dopo
si ripete la
stessa scena**



«Un pericolo per l'uomo oggi come in passato»

Michele Corti, docente universitario, e Armando Donati dell'UCT:
«Che l'animale non sia un problema serio è una tesi insostenibile»

Non accenna a placarsi il dibattito sulla ritrovata presenza del lupo nelle nostre regioni, sui danni che è in grado di provocare all'economia agricola e zootecnica e sulle contromisure da adottare (vedi CdT dello scorso 17 febbraio, pp. 2-3). C'è tuttavia un altro aspetto problematico legato alla reintroduzione di questo predatore: la sua pericolosità nei confronti degli esseri umani. Una pericolosità che i «fan» del lupo tendono a minimizzare al contrario di molti altri che, sulla scorta sia di elementi storici sia di notizie provenienti da varie aree del pianeta, pongono l'accento sul fatto che oggi come in passato il lupo può rappresentare una seria minaccia per l'uomo. Tra questi ultimi abbiamo interpellato il prof. Michele Corti, docente di zootecnologia di montagna all'Università degli studi di Milano e Armando Donati che, all'interno dell'Unione contadini ticinesi, riveste il ruolo di presidente della sezione Ticino dell'Associazione per un territorio senza grandi predatori. A favore della non pericolosità del lupo si è invece espresso lo zootropologo ticinese Nicola Gianini.

PAGINE DI
ROMINA BORLA e MAURO ROSSI

■ «Quella che il lupo non è un animale pericoloso per l'uomo è una tesi insostenibile», ribadisce **Michele Corti**, «che non tiene conto di ciò che ci insegna la storia e che ignora pure fatti di cronaca che avvengono con sempre maggior regolarità. Dal punto di vista storico, infatti, sono molti gli studi italiani che spiegano come nell'area insubrica (e quindi anche nelle nostre regioni), tra il XV e il XIX secolo, era frequente la predazione umana da parte di questi animali. E analoghi testi sono reperibili anche in altri Paesi. Il lupo, insomma, in passato era una causa di morte non così infrequente, soprattutto tra i bambini che, un tempo, venivano impiegati in attività legate alla pastorizia e che proprio per questo erano più oggetto di aggressioni. Ma non sono solo questi dati storici a testimoniare la pericolosità di questi animali: molte notizie di cronaca provenienti da aree dove il lupo è presente in modo ancora più massiccio che da noi riferiscono di mortali attacchi nei confronti dell'uomo». Una pericolosità che, sempre secondo Corti, è attribuibile alle caratteristiche intrinseche di questi canidi. «Il lupo è un animale intelligente, dotato di uno straordinario spirito di adattamento alle situazioni in cui si trova, che trasmette alla sua prole, insegnandole, di volta in volta, cosa si può o cosa non si può predare, dove si può o dove non si può andare. Tant'è che dove si verificano

predazioni da parte del lupo, queste si ripetono sistematicamente. Lo si è visto, ad esempio, in India dove c'era stata una forte casistica di predazioni del lupo nell'Ottocento. Casistica che si è poi ripetuta nei primi anni del nostro secolo. Quindi quando all'interno di un certo territorio i branchi assumono un determinato comportamento - mancanza di paura dell'uomo e tendenza ad aggredirlo - per un certo numero di generazioni lupine tale comportamento si perpetua, tra l'altro adattandosi alle contromisure adottate dall'uomo. E questo perché il lupo è flessibile, scaltro e opportunistico. Caratteristiche queste che, sempre stando a Michele Corti, devono indurre ad una riflessione, soprattutto in questo periodo in cui è in atto un marcato ripopolamento della popolazione lupina. «C'è tutta una scala di manifestazioni di pericolosità del lupo: il primo gradino è rappresentato dalla mancata fuga dell'animale in presenza dell'uomo e di fronte alle sue reazioni, come grida e movimenti dissuasivi. E questo livello l'abbiamo già raggiunto. Moltissimi cacciatori, pastori, escursionisti che in varie zone d'Italia - dall'Appennino settentrionale al Piemonte - hanno incontrato dei lupi hanno infatti potuto verificare come nonostante rumori, grida e altri tentativi di reazione questi non diano alcun segno di volersene andare. Tra i tanti episodi in tal senso cito quello di un allevatore di Limone Piemonte che qualche mese fa ha raccontato di un suo operaio che per ore, pur brandendo un bastone e una scaccia cani, si è ritrovato attorniato da un branco di lupi che cercavano di predargli il bestiame (bovini). O quello recentissimo avvenuto a Giaveno, quindi in un centro abbastanza popoloso nei



Peso: 62%

pressi di Torino, dove un uomo e il suo cane sono stati aggrediti da quattro lupi. Insomma i lupi hanno ripreso ad avvicinarsi senza paura alle aree dove le tracce e l'odore dell'uomo sono ben presenti. Questo, come dicevamo, è il primo stadio di un mutamento del suo comportamento che, la storia ci insegna, prelude ad una sua ulteriore aggressività che non sappiamo quando, ma che certamente si manifesterà». Per queste ragioni Corti considera la protezione incondizionata di cui gode il lupo in molti Paesi europei «priva di ogni giustificazione». «È puramente una bandiera ideologica - ribadisce - sventolata per necessità di parte politica. La protezione assoluta del lupo era giustificata fino a 20-30 anni fa. Non adesso che il

lupo si sta espandendo in tutta Europa e che è necessaria una politica di contenimento della pressione predatoria, ai livelli compatibili con la continuità dell'esercizio di legittime attività economiche, i cui impatti ambientali sono molto più positivi di tante altre attività economiche». Di questa opinione è pure **Armando Donati**. «Il lupo è un animale che bisogna tenere sotto controllo: la situazione che portò nel 1979 alla Convenzione di Berna non è più attuale. Il lupo non è infatti più un animale in pericolo, bensì un animale pericoloso. Soprattutto per gli allevatori di montagna, per i quali rappresenta un gravissimo problema che rischia di mettere a repentaglio la loro attività e ai quali nessuno sembra voler pensare. Personal-

mente trovo fastidiosa la presa di posizione ideologica di molte persone che si schierano a favore di una totale protezione del lupo senza conoscere minimamente la realtà di chi è confrontato con lui. Dovrebbero provare a vivere al loro fianco per un po' di tempo. Forse, a quel punto, le loro certezze inizierebbero a vacillare».

Nemici atavici

La storia e la cronaca insegnano che il lupo rappresenta una minaccia per l'uomo anche nelle nostre regioni. La sua protezione assoluta non ha più alcun senso

LA SITUAZIONE IN SVIZZERA

- I **lupi solitari** in Svizzera sono tra i 15 e i 20 a cui vanno aggiunti 3 piccoli **branchi** la cui presenza è stata registrata nella regione della Calanda, vicino a Bellinzona e nella regione di Augstbord.
- Dal 1998 al 2016 nel nostro Paese sono passati **95 lupi**, compresi quelli uccisi, trovati morti ed espatriati.
- Attualmente in Svizzera vivono lupi **provenienti dall'Italia** (*Canis lupus lupus*) che si distinguono geneticamente dalle altre popolazioni europee.
- In origine il lupo era largamente diffuso sull'insieme dell'emisfero nord, tuttavia durante il secolo scorso è stato sterminato in gran parte dell'America del Nord e in Europa.
- **Dal 1995 è nuovamente presente in Svizzera**, è immigrato dall'Italia dove non è mai stato completamente sradicato. Attualmente i lupi ritornano in modo naturale sull'insieme dell'arco alpino.
- Le **autorizzazioni di abbattimento** dal 2000 nella Confederazione sono state **17, 9 delle quali concretizzate**.

Fonte: gruppo che monitora la presenza di grandi predatori nel nostro Paese (www.kora.ch)



Peso: 62%

204-116-080

CURIOSITÀ

Spesso più archetipo delle paure umane che animale vero e proprio, il lupo tra le altre cose è protagonista di una delle delle più comuni frasi beneauguranti, ossia «in bocca al lupo». Ma da dove deriva questo modo di dire? Tante le possibili origini. Ve ne suggeriamo qualcuna.

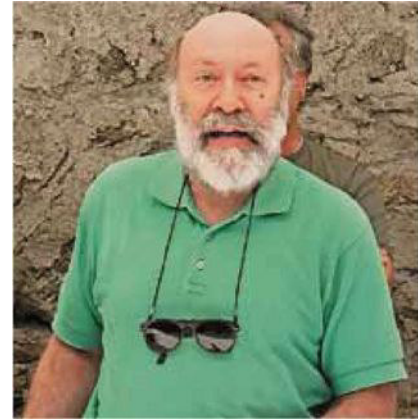
Scaramanzia L'interpretazione più accreditata è quella del rito apotropaico, «capace di allontanare lo scongiuro per la sua carica di magia», come sostiene l'Accademia della Crusca. Questo augurio prevede la risposta «crepi» (sottintendendo il lupo) e sarebbe nato come frase rivolta a chi si appresta ad affrontare una prova difficile. L'origine è attribuita sia a pastori e allevatori, che considerano il lupo un nemico, sia ai cacciatori che vagavano di villaggio in villaggio mostrando carcasse di lupi e pretendendo una ricompensa per il servizio reso.

Romolo e Remo Questa spiegazione fa riferimento alla leggenda della fondazione di Roma e a Romolo e Remo, i due gemelli, figli del dio Marte e della vestale Rea Silvia, che furono allattati da una lupa che salvò loro la vita. Il senso dell'augurio cambia dunque radicalmente e il lupo diviene sinonimo di protezione. La risposta «crepi» non avrebbe pertanto senso.

Sicurezza È probabilmente l'interpretazione più romantica ed etologica dell'augurio. Mamma lupa è infatti solita trasportare i propri cuccioli in bocca in caso di pericolo: augurare quindi a qualcuno di trovarsi tra le sue fauci è un modo per auspicare che sia protetto. In questo caso la risposta non è «crepi», ma un più pacifico «lunga vita al lupo» o un semplice «grazie».

Lupi di mare Qualcuno sostiene infine che il detto nacque, anziché tra gente di montagna, in ambiente marinaro. La «bocca del lupo» era infatti la lavagna dove i capitani che entravano nel porto di Venezia registravano il loro arrivo e la quantità di uomini e merci portati a casa. L'espressione era quindi l'augurio di fare una buona navigazione e di tornare salvi. La risposta corretta in questo contesto sarebbe «che il Dio del mare ti ascolti».

Difesa ideologica
Molte persone si schierano a favore di una tutela totale del lupo senza conoscere minimamente la realtà di chi, come gli allevatori, è confrontato con il predatore



Peso: 62%

LONATO. La campagna di raccolta nell'area tra Esenta e Sedena

Boschi invasi dai rifiuti Scatta la super-multa

Da inizio anno 5 mila euro di sanzioni e più controlli

Roberto Darra

Spuntano quintali di rifiuti tra alberi ed arbusti delle zone boschive di Lonato, in particolare tra Esenta e Sedena, dove non sono bastate multe per 5.000 euro dall'inizio dell'anno per scoraggiare definitivamente il fenomeno dell'abbandono di scarti e oggetti di ogni tipo.

Grazie ad un gruppo di volontari della Federaccia è stata avviata da alcune settimane una ampia campagna di pulizia delle aree boschive di Lonato e di tutti quei siti o diventati discariche a cielo aperto dopo l'introduzione della raccolta differenziata.

Si tratta della vecchia strada del tram che collega il quartiere Rassica con Esenta, del sentiero bianco che dal Folzone porta alla prestigiosa area della Polada, della Bettola, della strada del Fante che scorre ai piedi della rocca verso il cimitero, ma anche a Sedena e in particolare della località Bariselli.

«L'OPERAZIONE di pulizia che ha impegnato diversi fine settimana una decina di cacciatori del locale circolo della Federaccia - spiega il consigliere delegato all'igiene urbana, Christian Simonetti, presente anche lui sul campo - continuerà a marzo con una raccolta sulla collina della Spia d'Italia. Il bilancio è più che positivo per le quantità raccolte, ma preoccupante per le dimensioni del fenomeno. Abbiamo riempito decine e decine di sacchi e caricato diversi cassoni del camioncino che seguiva l'operazione di pulizia».

Che cosa hanno trovato? «Praticamente di tutto. Gomme di biciclette, tante borsine con dentro scarti di ogni tipo. Esaminando il contenuto abbiamo avuto la conferma che la provenienza dell'immondizia non è solo dei residenti, ma anche dai paesi limitrofi».

E adesso? «Non intendiamo lasciare in mano il territorio a questi incivili. Un incaricato di Lonato Servizi controllerà costantemente le zone ripulite e altre misure sono allo studio. Ricordo che

l'abbandono dei rifiuti è già sanzionato: dallo scorso settembre fino a gennaio sono state staccate multe per 5.000 euro. Gli orari delle isole ecologiche del capoluogo e di Centenaro da maggio saranno potenziate con l'apertura domenicale. E non ci saranno più attenuanti». •



Rifiuti abbandonati fra campi e aree boschive: una piaga per Lonato



Peso: 20%

Federcaccia: a Coseano in un pranzo solidale raccolti 4.500 euro per il Centro Italia

Un «tesoretto» di 4.522 euro da indirizzare alle popolazioni terremotate dell'Italia centrale. È quanto raccolto dalla sezione comunale di Coseano di Federcaccia in occasione di un pranzo di solidarietà organizzato nella sala parrocchiale nel complesso intitolato a Don Giovanni Cossio, recentemente ristrutturato. Come da copione il primo piatto è stata la pasta all'Amatriciana proposta nella sua versione classica, seguita da bocconcini di cervo con polenta e patate fritte, dai dolci fatti in casa dalle signore della comunità e dai pasticcini offerti da una pasticceria locale. Non è mancata la lotteria, con premi a carico di varie aziende, che ha coinvolto i 160 presenti. Dal presidente della sezione, Vincenzo Piccoli, e dal presidente provinciale di Federcaccia Udine, Adriano Piccoli, «un ringraziamento per chi ha collaborato alla riuscita dell'iniziativa, inserita nell'ambito di un "pacchetto" di azioni promosse da Federcaccia regionale per le popolazioni colpite dal sisma». «Un doveroso aiuto – ha detto il sindaco Valerio Del Negro –, come del resto lo ricevette il Friuli nel post terremoto del 1976».



Peso: 7%

BRACCONAGGIO

In Regione una legge più severa

È la lotta al bracconaggio ittico nelle acque interne il punto della nuova legge regionale.

■ A PAGINA 23



Un controllo anti-bracconaggio

Stop al bracconaggio La Regione approva una legge più severa

Inasprite le sanzioni e sequestro di pescato, veicoli e natanti
Divieto di pesca notturna per chi è sprovvisto di licenza

► BOLOGNA

È la lotta al bracconaggio ittico nelle acque interne il punto focale della nuova legge regionale approvata ieri in assemblea legislativa con il voto favorevole di Pd, Si, Lega Nord, FdI-An e l'astensione di M5S. La legge va a semplificare e alleggerire le norme in materia di tutela della fauna ittica ed esercizio della pesca nelle acque interne, il cui processo di razionalizzazione era già iniziato con l'approvazione della legge regionale 13/2015 sul riordino istituzionale.

Al centro della nuova legge, che va ad integrare quella di riferimento del settore, ovvero la n. 11/2012, c'è il contrasto al brac-

conaggio ittico, un fenomeno dilagante lungo l'asse del Po e che nel Ferrarese sta assumendo dimensioni sempre più pericolose. Considerato che si tratta di gruppi spesso organizzati e particolarmente aggressivi, ora risultano notevolmente inasprite le sanzioni, sia dal punto di vista pecuniario, sia prevedendo la confisca e il sequestro del pescato, dei natanti e anche dei veicoli utilizzati per trasportare il pesce ottenuto abusivamente, fino al sequestro della licenza di pesca. Modificati e resi ancora più stringenti anche alcuni divieti, a partire da quello di gettare e saltare reti e trasportare pesce dal tramonto all'alba.

Alla legge seguiranno in tempi stretti un regolamento di attuazione a cura della giunta regionale e la redazione del Piano ittico regionale, oltre ad altri più specifici come il Piano di gestione dell'anguilla, di notevole interesse per Comacchio.

A presentare la legge **Giorgio Pruccoli** del Pd: «Ottimo risultato, c'era necessità di snellire l'iter burocratico per deradicare questo fenomeno molto sentito,



Peso: 1-5%,23-36%

che crea problemi economici ed ambientali, oltre ad essere illegale. Oltre all'impegno della polizia provinciale, abbiamo coinvolto diverse associazioni, che ringrazio al pari dei vari gruppi politici, i quali hanno lavorato in sinergia senza voler mettere le bandierine sul risultato finale. Ora c'è necessità di integrare la legge con un regolamento che dovrebbe arrivare entro l'estate. Intanto, vale l'aspetto sanzionatorio e non ho dubbi che la soluzione al problema arrivi presto. Si scherzava sul fatto che sono misure di guerra, straordinarie, quindi gli effetti ci saranno».

«Con questa legge abbiamo dimostrato che ci possiamo togliere le casacche dei partiti nel momento in cui condividiamo la volontà di affrontare un problema e trovarvi soluzioni - dice **Paolo Calvano**, consigliere Pd -.

Oltre all'importante divieto di pesca dal tramonto all'alba senza adeguata documentazione giustificativa, viene introdotto il divieto di pesca nei canali posti in asciutta e in golene allagate».

«Un passo importante - ha spiegato il capogruppo regionale della Lega, **Alan Fabbri** -, anche se non risolutivo. Perché occorre presto anche una legge nazionale, che consenta di agire con pene detentive per i pescatori di frodo romeni, che formano un'associazione a delinquere senza scrupoli».

«Abbiamo ritenuto importante inserire anche misure quali il sequestro del pescato e dei natanti - le parole del consigliere leghista Marco Pettazzoni -. Ma riteniamo necessario anche prevedere un deflusso minimo delle acque, quando i canali vengono svuotati dai Consorzi, per at-

tività manutentive, ed anche un fondo per smaltire le carcasse del pesce, quando questo viene rinvenuto morto o in condizioni igienico-sanitarie non adatte al suo trasporto. E gli enti che devono occuparsi dello smaltimento non devono sobbarcarsi gli interi costi». (d.b.)

» Ad eccezione di M5S tutti i partiti hanno votato la proposta Soddisfatti del risultato i consiglieri ferraresi



La polizia provinciale impegnata da mesi contro il bracconaggio



Peso: 1-5%,23-36%

IMPERIA

Stagione caccia Nel 2016 uccisi meno cinghiali

In tutta la provincia
catturati 3245 capi
Boschi troppo aridi

Maurizio Vezaro A PAGINA 45

In calo rispetto ai dati del 2015: colpa dei boschi secchi e dei lupi

È il momento dei bilanci per la caccia al cinghiale Abbattuti 3245 esemplari

MAURIZIO VEZZARO
IMPERIA

Meno esemplari abbattuti - 3245 contro i 3334 del 2015 - e tutto sommato pochi incidenti e contenziosi. La stagione della caccia al cinghiale appena conclusa, che ha visto in azione in provincia di Imperia 59 squadre, è stata positiva. Dei 3245 capi che rappresentano il bottino stagionale, 1721 ne sono stati catturati nella zona tra Taggia e Ventimiglia, 1524 invece tra Taggia e Cervo. Il commento del presidente dell'Atc imperiese Matteo Anfossi: «La stagione venatoria si è svolta nella normalità. Da tempo il calendario si è consolidato ed è accettato ormai da tutti. Sono mancati i contenziosi con chi aveva un occhio poco attento alle no-

stre problematiche. Abbiamo dimostrato che c'è molta serietà nelle cose che facciamo».

Aggiunge Anfossi, che è anche responsabile regionale della Federcaccia e funge da coordinatore con le altre associazioni di categoria: «Il rapporto con gli agricoltori tutto sommato è buono. Insomma, è stato un anno tranquillo per fortuna. Il numero di esemplari finiti nel carniere si è ridotto. Credo che sia una conseguenza del fatto che i nostri boschi si siano impoveriti: il castagno ad esempio, nelle ultime annate, ha dato rese disastrose. A causa dei boschi secchi i frutti hanno scarseggiato e come sappiamo la castagna è una delle componenti principali dell'alimentazione del cinghiale. Di fronte alla carenza di cibo fan-

no una nidata invece che due. Un altro motivo, che forse alcuni sottovalutano, è la presenza dei lupi sulle nostre montagne. Ne fanno le spese i piccoli di cinghiale».

Ancora qualche dato. Dei capi abbattuti in totale, 1633 sono risultati maschi, 1543 le femmine. Di 69 non è stato possibile accertare il sesso. In passato l'aumento del numero di cinghiali era stato testimoniato dalle incursioni nei centri abitati. A Imperia, qualche anno fa era stata individuata un'intera famiglia, con una decina di capi, che si era spinta fino alla foce dell'Impero, tra le case.



Un cinghiale, tipico della fauna dei boschi imperiesi



Peso: 39-2%,45-21%

Campagna di monitoraggio dell'avifauna alla Sentina Oltre 190 specie di uccelli

LA RISERVA NATURALE

LA RISERVA Naturale Sentina, in quanto principale zona umida costiera tra il delta del Po e le lagune Garganiche, è un luogo speciale per l'avifauna stanziale e migratoria. Nel corso degli anni sono state censite oltre 190 specie di uccelli. Il Comitato di Indirizzo ha deciso di avviare una nuova campagna di monitoraggio dell'avifauna. Le attività scientifiche, iniziate da alcuni giorni, sono curate dalla Lipu (Lega italiana protezione uccelli) con il supporto di ornitologi, appassionati e volontari.



Peso: 6%

Imputato per aver ucciso l'amico durante una battuta al cinghiale

Garessio: incidente mortale a caccia, sfilano i testimoni per i fatti del 2012

GARESSIO - Nel processo che si sta svolgendo a Cuneo a carico di Francesco Ragusa, 59 anni, imputato con l'accusa di omicidio colposo hanno testimoniato alcuni famigliari dell'imputato e della vittima. Il 17 ottobre 2012 Ragusa stava cacciando i cinghiali in località Spinarda - Quazzo, quando Gianfranco Odasso, 54enne operaio di Garessio, fu raggiunto da un grosso proiettile calibro 12 allo zigomo destro, morendo sul colpo. Secondo la ricostruzione della Procura il cacciatore sessantenne avrebbe sparato ad un cinghiale ma il colpo, dopo aver colpito l'animale, avrebbe raggiunto l'amico nascosto nella fitta vegetazione, distante a qualche decina di metri. La moglie dell'imputato ha rievocato quei drammatici momenti: "Mio marito era sconvolto, non l'ho mai sentito così disperato. Al telefono riusciva soltanto a dire: 'è morto, è morto'. Ho chiamato mio cognato volontario del 118, e insieme lo abbiamo rag-

giunto". Suol posto trovarono Odasso morto e Ragusa affranto, poi ci raggiunsero i soccorsi seguiti dai i vigili di Garessio e gli uomini della Forestale". Il cognato dell'imputato: "Mi sono fatto consegnare il fucile ma non ho visto proiettili per terra vicino al corpo. Lui sembrava incredulo, diceva di essere certo di aver sparato al cinghiale alla testa a pochi metri, sicuro di non prendere il suo cane che aveva morsicato l'animale". Difficile dire se il colpo che uccise Odasso fosse lo stesso che aveva trapassato il muso dell'animale. La borra in piombo del proiettile infatti, era stata lavata subito dopo l'estrazione dal cranio della vittima: impossibile rilevare tracce di DNA del cinghiale. E altrettanto complicato risulta stabilire l'esatta traiettoria della pallottola. Il perito balistico consulente del pm aveva spiegato che il bossolo non era stato ritrovato nell'immediatezza, e lui aveva effettuato il sopralluogo solo a

distanza di qualche mese. Inoltre il cinghiale, dopo essere stato colpito, si era spostato, consentendogli una stima solo approssimativa della distanza dalla quale sarebbe partito il colpo, che non sarebbe comunque stato sparato da una distanza ravvicinata. La cognata della vittima: "Ho tante domande con un grosso punto interrogativo. Ragusa aveva spiegato che lui si trovava in alto a destra e mio cognato in basso a sinistra, e di aver visto mio cognato inginocchiarsi e cadere con la faccia in avanti mentre colpiva il cinghiale". L'imputato l'ha contraddetta: "E' falso, mai detto una cosa simile". Processo rinviato al 27 marzo.

M.Br.



Peso: 16%

Assemblea Federaccia

Assemblea annuale di Federaccia presso la sezione comunale in corso Caduti della Libertà, venerdì 3 marzo (ore 21). All'ordine del giorno la relazione del presidente sull'anno 2016, la programmazione delle manifestazioni 2017, il bilancio 2016 e quello preventivo 2017, varie ed eventuali. Alla serata, nel corso della quale saranno ritirate le schede riepilogative del 2016, sarà presente il presidente provinciale Giacomo Gioda. I membri del direttivo invitano i soci a contattarli per eventuali necessità urgenti.



Peso: 4%

CODOGNO LA GIUNTA ADERISCE AL PIANO Gabbie e cacciatori schierati nei campi per eliminare le nutrie

-CODOGNO-

PIANO Provinciale 2017-2019 di contenimento delle nutrie, anche la Giunta di Codogno decide di aderire al progetto. Durante la riunione dell'esecutivo di lunedì sera il sindaco Francesco Passerini e gli assessori hanno deciso di prendere parte al piano di eradicamento del mammifero roditore la cui crescita sta mettendo in ginocchio le campagne lodigiane e non solo. Il numero di esemplari nel Lodigiano è di 105mila unità. Da ciò l'iniziativa di un piano d'intervento che prevede nei prossimi anni l'eliminazione di

60mila capi l'anno nei diversi Comuni. Ci si avvarrà di gabbie e associazioni venatorie, quest'ultime che dovranno poi rendere conto della loro attività per il censimento dei capi abbattuti. Per illustrare però meglio il regolamento e le varie modalità di intervento ieri sera si è tenuta a Codogno una tavola rotonda per discutere del problema. «E' importante stabilire la calendarizzazione degli eventi e il modus operandi - ha spiegato Passerini -. Ci sono due fasi di intervento: quella d'emergenza, che si sta vivendo, e quella poi di contenimento. Sono due discorsi diversi e paralleli. Nei successivi incontri poi si parlerà anche di piani condivisi tra i Comuni del circonda-

rio». A Codogno il problema delle nutrie non interessa solo i produttori agricoli. Sono ormai all'ordine del giorno infatti le proteste per la presenza di esemplari, così come in altri Comuni lodigiani, nelle vicinanze delle abitazioni o addirittura nei cortili. **N.A.**



ALLARME Un recente convegno che si è svolto nella sala consiliare di Codogno dedicato al tema (Gazzola)



Peso: 24%

Stop al bracconaggio con la legge 'bipartisan'

Ok in Regione da Pd e Lega Nord: «Primo passo»

È LA LOTTA al bracconaggio ittico nelle acque interne il punto focale della nuova legge regionale approvata ieri con il voto 'bipartisan' di Pd, Sinistra Italiana, Lega Nord, Fratelli d'Italia e l'astensione di M5S. Al centro della nuova legge il fenomeno dilagante lungo l'asse del Po e che nel Ferrarese sta assumendo dimensioni pericolose. Considerato che si tratta di gruppi spesso organizzati e particolarmente aggressivi, ora risultano notevolmente inasprite le sanzioni, sia dal punto di vista pecuniario, sia prevedendo la confisca e il sequestro del pescato, dei natanti e anche dei veicoli utilizzati per trasportare il pesce ottenuto abusivamente, fino al sequestro della licenza di pesca. Più stringenti anche alcuni divieti, a partire dal divieto di pescare e trasportare pesce dal tramonto all'alba. «Abbiamo dimostrato che ci possiamo togliere le casacche dei partiti nel momento in cui condividiamo la volontà di affrontare un problema e trovarvi soluzioni condivise – afferma Paolo Calva-

no, segretario regionale Pd -. Oltre all'importante divieto di pesca dal tramonto all'alba senza adeguata documentazione, è stato introdotto il divieto di pesca nei canali posti in asciutta e nelle aree golenali allagate. Dovevamo colpire chi minaccia gli equilibri ambientali del nostro territorio e tutelare i professionisti che creano reddito e vivono grazie all'attività di pesca nelle acque interne. «Un passo importante – concorda il capogruppo della Lega Nord Alan Fabbri – anche se non risolutivo. Occorre anche una legge nazionale, che consenta di agire con pene detentive per i pescatori di frodo rumeni, che costituiscono un'associazione a delinquere senza scrupoli» Per questo, Fabbri sottolinea la necessità di una mappatura organica del fenomeno, nonostante la legge regionale consenta intanto di agire con strumenti amministrativi e sanzionatori con forme di vigilanza ittica, che ora viene praticata dalla Polizie provinciali e dalle associazioni di volontari e pescatori sportivi.

LA NUOVA legge disciplina sia la questione dei pescatori di professione, che la pesca sportiva, prevedendo anche momenti di "stop" all'attività per consentire il ripopolamento delle specie ittiche. «Abbiamo inserito anche misure quali il sequestro del pescato e dei natanti», aggiunge il relatore di minoranza, l'altro consigliere ferrarese del Carroccio Marco Pettazzoni. Alan Fabbri ha concluso dicendo che si tratta solo «di una battaglia, in una guerra che sarà lunga, contro bracconieri dell'Est che costituiscono un'associazione a delinquere e una piaga su di un territorio come ad esempio il Ferrarese, disseminato di fiumi e canali».

DIVIETI STRINGENTI
Calvano e Fabbri: «Flagello per il nostro territorio, la guerra non è ancora vinta»



Da sinistra Paolo Calvano, consigliere del Partito Democratico e Alan Fabbri, capogruppo della Lega Nord



La Lipu è riuscita a ottenere il finanziamento Parte il progetto per valorizzare l'Oasi 'Zone umide beneventane'

Prende il via un nuovo progetto di valorizzazione delle aree fluviali nei comuni di Benevento, Castelpoto e Foglianise. Tra quasi 600 progetti pervenuti al Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito del bando 'Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici', la Lipu è riuscita ad ottenere il finanziamento per il progetto di valorizzazione dell'Oasi "Zone Umide Beneventane".

Il progetto è, per il 10%, autofinanziato dalla Lipu nazionale che contribuisce così a promuovere la rivalutazione e il potenziamento dell'Oasi per la protezione della fauna selvatica e che monitorerà la realizzazione del progetto in tutte le sue fasi.

L'Oasi 'Zone Umide Beneventane', istituita dalla Provincia di Benevento nel 2008, ha un'estensione di quasi 900 ettari, lungo circa 18 km di tratto

beneventano del fiume Calore. E un'area di alto valore naturalistico perché al suo interno si trovano diverse confluenze di corsi d'acqua, che sono importanti corridoi ecologici per lo spostamento della fauna selvatica. Infatti, durante gli ultimi 15 anni, la Lipu ha effettuato diverse esplorazioni faunistiche che hanno evidenziato la presenza, o il passaggio migratorio, di numerose specie di uccelli acquatici.

Il progetto dunque prevede, grazie al sostegno della Provincia che ha messo a disposizione una struttura, la creazione di un centro visite per divulgare le peculiarità naturalistiche dell'area.

Saranno creati sia un museo naturalistico sulla flora e la fauna locale, che una foresteria, la quale in futuro ospiterà volontari nazionali ed internazionali.

Lo spazio circostante sarà arricchito di piante aromatiche e di ambienti adatti allo svolgimento dell'educazio-

ne ambientale e consoni agli obiettivi prefissati: saranno ad esempio realizzati sentieri naturalistici attrezzati con pannelli informativi e postazioni per il birdwatching.

Ai fruitori principali dell'oasi, gli studenti delle scuole beneventane, saranno offerte svariate attività: educazione ambientale, visite guidate; escursioni; campi estivi. I corsi di educazione ambientale sono già in corso e stanno coinvolgendo al momento diverse classi del liceo scientifico Galilei-Vetroni.



Peso: 19%

IL CONVEGNO A UNITE

Conoscere il lupo per combattere il bracconaggio

TERAMO - Si è tenuto presso l'Università degli Studi di Teramo un convegno sul bracconaggio e sul rapporto uomo - fauna selvatica, con particolare riferimento al lupo. Il tema lupo è stato stimolato dalla recente uccisione di un esemplare munito di radiocollare che dal parco del Gran Sasso Monti della Laga si era spostato sui sibillini e che è stato trovato morto nei pressi del paese di Cessapalombo, in provincia di Macerata. Quello che doveva essere un incontro di approfondimento è divenuto un vero e proprio evento, con la Partecipazione del Magnifico Rettore dell'Ateneo teramano **Luciano D'Amico**, del Presidente del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga **Tommaso Navarra**, del Colonnello **Gualberto Mancini**, Comandante dei Carabinieri del nucleo forestale, del Professor **Giampaolo Pennacchioni**, Direttore Scientifico dell'Osservatorio di Eco-

logia Appenninica e del dottor **Andrea Gallizia** fondatore e coordinatore scientifico del gruppo di Studio. Hanno inoltre partecipato con delle relazioni **Alessandro Rossetti**, biologo del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, **Claudio Calisti**, presidente della sezione WWF di Teramo e **Andrea Pollutri**, Senior Biodiversity Officer WWF Italia. Alle loro prime esperienze come ricercatrici le studentesse **Alessandra D'Alesio**, coordinatrice del Project Wolf Ethology e **Francesca Trenta**, dello stesso gruppo. Interessanti e puntuali, le relazioni dei vari intervenuti hanno offerto una visione ampia ed articolata del fenomeno del bracconaggio e dei rapporti, non sempre pacifici, fra l'uomo e la fauna selvatica. Il tutto è stato completato da una mostra sul lupo che ha dato ai presenti la possibilità di vedere le immagini delle attività di un branco di lupi che da tempo è oggetto di osservazioni da parte del gruppo di studio, immagini raccolte con una intensa e costante attività di video-foto-trappolaggio.



Peso: 16%

Rami e tronchi gettati nel fiume Canera: alto il rischio esondazioni

► La pulizia di una vasta area di bosco ha creato una bomba ambientale. Nella zona ci fu una rovinosa alluvione nel 1979

L'EMERGENZA

Alberi tagliati, con rami e tronchi abbandonati nel letto del torrente Canera (foto accanto e a destra in alto) da oltre tre settimane. Tutto con buona pace del rischio di alluvioni e di esondazioni. La denuncia arriva da una famiglia, proprietaria di un terreno in località Canera, nella valle tra Cerchiara e Poggio Perugino, che a inizio febbraio ha scoperto ciò che era stato fatto a loro insaputa da una ditta incaricata dall'Enel di ripulire l'area intorno ai pali che sostengono i cavi della corrente.

«Sono entrati nel nostro terreno senza avvertire - dicono i proprietari - ma abbiamo scoperto che questo lo possono fare. Ciò che troviamo assurdo è il modo in cui hanno abbandonato tronchi e rami sul letto di un torrente a rischio esondazione». La denuncia è stata fatta già da una decina di giorni, ma fino a lunedì nessuno era ancora intervenuto.

IL TAGLIO

In quella zona la vegetazione è particolarmente fitta. Per questo, ciclicamente, è necessario fare pulizia intorno ai pali che sorreggono i fili dell'energia elettrica. L'Enel, proprietaria degli impianti, affida l'operazione a diverse ditte. «Da qualche settimana - spiega la famiglia che

ha denunciato il caso - non andavamo a controllare il terreno. Quando lo abbiamo fatto, abbiamo scoperto che qualcuno era entrato e aveva tagliato alberi e rami senza chiedere il permesso. Ciò che è peggio, è che ha abbandonato tutto il materiale dentro al torrente Canera». I proprietari hanno contattato la Protezione civile e la Forestale, scoprendo che la legge consente alle ditte di fare interventi senza dover chiedere autorizzazione. Diversa, però, è la questione dello smaltimento di rami e tronchi: i proprietari hanno contattato l'Enel, che ha garantito un intervento immediato da parte della ditta.

«Dopo oltre 10 giorni - spiegano - nessuno è ancora intervenuto. Noi abbiamo fatto una segnalazione in

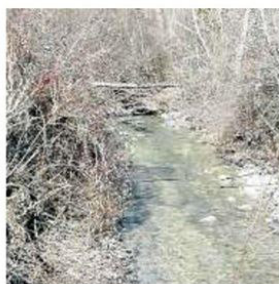
via cautelativa. Se dovessero esserci piogge abbondanti, il torrente non riuscirebbe a smaltire l'acqua perché è ostruito».

I PRECEDENTI

Preoccupazioni non casuali, visto che esiste un precedente importante. Nell'ottobre del 1979 il torrente Canera esondò in un periodo di forti piogge. In quell'occasione a causare la fuoriuscita dell'acqua furono proprio i detriti lasciati sul letto del canale. L'acqua arrivò fino al bivio per Contigliano, uccidendo anche molti animali. Dopo quell'episodio fu fatto un lavoro di sistemazione del torrente, con il posizionamento di gabbie ferrate con massi e pulizia della sede per consentire all'acqua di defluire fino al Turano senza problemi. Un'opera mai replicata, con la situazione peggiorata ora dalla presenza di rami e tronchi.

Emanuele Laurenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

VALDARNO-VALDISIEVE

FIGLINE SABATO ALTRO AVVISTAMENTO

I lupi scendono a valle Paura tra gli abitanti

ORMAI anche i lupi sono diventati come i cinghiali, molto numerosi e come i cinghiali anche loro si avvicinano alle abitazioni di campagna. L'ultimo 'contatto' è di sabato scorso, quando una persona residente in una colonica situata nelle colline antistanti la frazione di Gaville, nel territorio di Figline e Incisa, stava tagliando la legna in uno spazio davanti a casa e vede arrivare il proprio cane con un coscio di capriolo in bocca, risalendo le impronte dell'animale è arrivato all'inizio di un boschetto dove c'erano i resti di un capriolo sbrinato di recente, poco distante ce n'era un altro interamente spolpato. Poco tempo fa altri 'avvista-

menti' furono fatti in Rio di Luco, nel basso reggellese, dove venne decimato un intero gregge di ovini, i lupi erano un vero e proprio branco, e nella stessa zona un paio di loro si sono anche aggirati all'interno del recinto di un'abitazione: «Dipende dalla fame che hanno e del cibo che riescono a trovare - spiega un cacciatore che li ha trovati in mezzo a un bosco -, perché sono scesi apposta dalle montagne. Tendenzialmente non sono pericolosi, non attaccano l'uomo, specialmente se questo imbraccia un fucile, ma non è bello vederseli intorno». Spesso si trovano tracce dei lupi anche nella piana dell'Arno, dove ci sono capanne

con i pollai, ma il loro 'sport' preferito è quello di rincorrere i caprioli, visto che sono gli unici animali del bosco a correre più veloci di loro, e siccome questi hanno paura cercano rifugio vicino alle case, ma spesso è inutile. E' una questione di sopravvivenza e nel mondo animale vige la legge del più forte. Più volte è stato sollevato il problema dell'eccessiva vicinanza di questi predatori alle abitazioni, e non si può aspettare che si verifichi qualche «incidente» per prendere drastiche decisioni.

Paolo Fabiani



Peso: 22%

L'AMICIZIA RARA E PREZIOSA CON GLI ANIMALI SELVATICI

Un cervo o un orso per amico? Adesso si può

Ottenere la fiducia di chi ci teme da millenni è un privilegio che pochi sanno meritarsi

Oscar Grazioli

■ Di solito gli animali selvatici rifiuggono la presenza umana, riconoscendo nell'uomo il più pericoloso predatore esistente, perché non caccia solo quando ha fame, ma anche quando ha voglia semplicemente di divertirsi. Millenni di frequentazione con gli esseri umani hanno costretto anche gli animali più possenti (orsi, rinoceronti, tigri ecc.) a stare alla larga da quell'odore che il vento porta e non promette mai nulla di buono.

Ci sono però numerose eccezioni, che possiamo riscontrare sia nelle cronache di tutti i giorni, sia nel rapporto che intercorre fra gli studiosi e gli animali selvatici che vivono all'interno di parchi, oasi e rifugi di varia estensione e rilevanza. La pazienza, la fiducia e l'amore, sono il collante che, in quel capolavoro che è «Balla coi lupi», cancella l'ancestrale diffidenza per l'uomo di Two Socks (Due calzini), il lupo che arriverà a giocare con il tenente John Dunbar (Kevin Costner), sotto lo sguardo compiaciuto degli indiani divenuti suoi fraterni amici.

L'uomo e l'animale selvatico, quando si verifica quel miracoloso cocktail di empatia di cui nessuno conosce bene gli ingredienti, non è fatto solo di diffidenza e fughe. Ce

lo insegna la recente storia di Gustavo, uno splendido esemplare di cervo dal peso di circa due quintali, con un mirabile palco di corna, che vive sulle meravigliose e incontaminate montagne dalla val d'Ossola e che ormai da anni, puntuale come un orologio svizzero, si reca al suo appuntamento con l'uomo. Dalla primavera all'autunno inoltrato, Gustavo passa il suo tempo in una zona bellissima e protetta, tra i parchi naturali dell'Alpe Veglia e di Devero, dove bruca tappeti di mirilli, more e rododendri che dipingono la montagna di mille colori e sono tra i suoi cibi preferiti.

Ormai Gustavo è diventato un personaggio famoso, un vero e proprio Vip, amato e coccolato da tutti gli abitanti della frazione di Trasquera, comune piemontese di 222 anime, ai confini con la Svizzera, in provincia di Verbania-Cusio-Ossola, perché quando arrivano l'inverno e la neve, il cervo, ormai da quattro anni, scende a valle e prende possesso di un comodo fienile e della stalla appartenenti al signor Romeo Manna, poco lontano dalla piazzetta della piccola frazione ossolana. Ci sono voluti anni di pazienza e rispetto per conquistarne la fiducia: dapprima brucava nella campagna, poi nei campi vicino alle case, poi nei loro giardini e un giorno si è messo a riposare dentro al fienile.

È di pochi anni fa la storia di Pina e Volpetta, due volpi ferite in provincia di La Spezia, che si sono lasciate curare di buon grado e si so-

no talmente adattate al contatto con l'uomo da doverle poi rilasciare in ambienti protetti. Fra i casi di selvatici salvati e poi diventati «domestici», c'è anche un piccolo cinghiale, rimasto solo a vegliare la madre, uccisa nel bosco da una tagliola messa da un bracconiere. Allevato con cura e affetto, alla fine seguiva l'uomo come avrebbe fatto un cane.

Sono innumerevoli le storie di animali selvatici che, nel mondo, hanno trovato la fratellanza in persone apparentemente qualsiasi, in realtà dotate di quella rara virtù che gli consente di «sussurrare a un animale». I più grandi etologi, Lorenz con le taccole e le oche selvatiche, la sfortunata Fossey con i suoi gorilla, la Goodall con scimpanzé e bonobi, ci hanno insegnato che farsi accettare, come amici, da un animale selvatico è un privilegio raro e alla sua base ci sono amore e rispetto.



Peso: 24%

Dopo anni di caccia nei boschi Kira sogna una famiglia

RIMINI

Kira è una cagnolina di 10 anni, razza breton, taglia medio piccola. La sua vita l'ha trascorsa facendo il cane da caccia: costantemente chiusa in un freddo recinto, senza una carezza né un qualunque gesto di affetto. Le uscite erano finalizzate alle giornate di caccia, per il resto c'era solo la solitudine del box. Malgrado ciò, Kira ha conservato un cuore dolce e una mente curiosa. Anche se non più giovanissima è in forma, è ubbidiente e ha voglia

di riprendersi gli anni che le sono stati rubati: ha fame di coccole, di un posticino al calduccio, di passeggiate sulla spiaggia. Kira aspetta la sua vera famiglia, quella che le farà dimenticare quel box buio e freddo che è stato la sua casa per 10 lunghi anni. Si trova a Gatteo. Per info Marianna 348.3905085.



Kira ha dieci anni



Peso: 9%

«Negli ultimi anni più abbattimenti e meno danni»

Lo zoologo Enrico Merli fa il punto sul controllo degli animali selvatici

Cristian Brusamonti

● Mai come oggi, almeno nella storia recente, sono stati impallinati così tanti cinghiali. Eppure, sembra che l'attività di controllo di questi ungulati non sia mai sufficiente. Secondo i dati forniti dalla Regione Emilia Romagna, nel periodo tra ottobre 2015 e gennaio 2016, sono stati abbattuti nella provincia di Piacenza 3.322 capi.

Un terzo dei capi uccisi

Difficile stabilire quanti siano in effetti i cinghiali presenti nella provincia di Piacenza. «Per questa specie è ancora più complicato fare censimenti, ma possiamo ipotizzare una presenza variabile dai 5mila agli 8mila esemplari», spiega Enrico Merli, responsabile del Servizio Territoriale Agricoltura Caccia e Pesca di Piacenza. «Pos-

siamo sfruttare due parametri: da una parte assistiamo un calo dei danni alle colture negli ultimi anni, dall'altro un generale aumento degli abbattimenti anno dopo anno. Nel 1994 se ne cacciavano 270, oggi siamo arrivati a 2.844, a cui si aggiungono i 478 cinghiali abbattuti nei piani di controllo. Possiamo stimare che le battute di caccia colpiscano circa un terzo di tutti i cinghiali presenti sul nostro territorio».

Il record di Parma

Nella precedente stagione venatoria 2014-2015, i cinghiali abbattuti erano stati 2.157 e dal 2004 ad oggi il trend è sempre stato una progressiva crescita. Merito di un aumento spropositato di questi ungulati o di sempre maggiore pressione venatoria su di loro? La verità sta nel mezzo. Intanto, nella vicina Parma, il numero dei cinghiali impallinati è arrivato oggi a 4.511, uno dei dati più rilevanti in Regione assieme a Bologna e Forlì - Cesena, mentre in tutta l'Emilia di è toccata quota 22mila.

Come e quando si caccia

Sui cinghiali, nonostante le polemiche, c'è una certa pressione venatoria che si esercita in varie forme. Fino al 2013, le battute al cinghiale si svolgevano esclusivamente nella stagione di caccia, ossia da ottobre a gennaio, con il metodo della braccata che prevede l'utilizzo di un certo numero di cani in grado di riconoscere stanare la presenza del cinghiale in una determinata area. A questo si sono affiancati i piani di controllo, che vengono invece effettuati in ogni periodo dell'anno e in ogni parte della provincia: in questo caso, alcuni soggetti abilitati vengono autorizzati a sparare laddove si siano verificati danni alle colture o dove la presenza di questi animali possa essere considerata pericolosa. Ogni settimana, vengono effettuati in media circa quattro o cinque attività di controllo della specie, maggiormente richieste nella zona pedemontana (laddove la colture da danneggiare sono abbondanti) anche se risulta-

no più "fruttifere", se si considera il numero di capi abbattuti, nella zona collinare più congeniale al cinghiale. Dopo il 2013, sono state introdotte nel piacentino anche altri metodi come la "girata" (con un solo cane, meno invasiva e più adatta alle zone antropizzate) e la caccia di selezione (senza cane, con il cacciatore in posizione so-prelevata) da aprile a gennaio.

Abbattuti 3.322 cinghiali

Tra ottobre 2015 e gennaio 2016 sono stati abbattuti in provincia di Piacenza 3.322 cinghiali

Presenti 8mila ungulati

Il censimento degli ungulati è difficile. Si stima che nella nostra provincia siano tra i 5mila e gli 8.000



Un'eliambulanza è atterrata in un campo e ha trasportato il ferito a Parma: qui Droghi è morto FOTO BERSANI



Peso: 39%

Strage di caprioli in strada Posizionati 600 dissuasori

Cervignano è uno dei primi comuni ad adottare dispositivi ottici e acustici
Ecco le zone a rischio individuate. Erano stati cittadini e associazioni a chiederli

di Elisa Michellut

► CERVIGNANO

Sono in tutto 600 e sono stati installati nei punti più critici della viabilità locale, quelli maggiormente interessati dagli impatti tra ungulati e veicoli. In tutto il territorio del Cervignanesse, uno tra i primi Comuni in regione ad aver optato per questa soluzione, sono stati posizionati dissuasori ottici e acustici, dispositivi che frenano il passaggio degli animali in concomitanza con il transito dei mezzi. In alcuni punti, inoltre, sono stati collocati cartelli stradali. Le zone individuate per il posizionamento dei dissuasori sono: lungo la bretella a ovest

dello scalo ferroviario, dalla rotonda a nord della frazione di Strassoldo fino alla rotonda a confine con il Comune di Terzo di Aquileia, lungo la provinciale 68, in via Carso, nella frazione di Scodovacca, lungo la provinciale 54, in via Fredda, sempre a Scodovacca, lungo la regionale 351, dall'incrocio tra via Fredda verso Cervignano, e nel tratto lungo la regionale 352 che va dalla rotonda sulla provinciale 108 alla rotonda della variante alla regionale 352.

Ieri mattina, in municipio, il sindaco di Cervignano, Gianluigi Savino, ha incontrato il direttore della riserva di caccia, Italo Zorat, che si è occupato di individuare i punti critici da inserire nella "mappa". I dissuasori bianchi o colorati posti sui paracarri stradali deviano il fascio di luce

dei fari verso i lati della strada dissuadendo l'animale dall'attraversarla mentre quelli acustici emettono ultrasuoni percepiti solo dalle bestiole.

Nei mesi scorsi, residenti e automobilisti si erano rivolti all'amministrazione per chiedere di trovare una soluzione capace di far cessare le strage di caprioli investiti dalle automobili. Le associazioni animaliste avevano chiesto la convocazione di un tavolo per fare il punto della situazione. Lo scorso anno, inoltre, c'era stato un incontro cui avevano preso parte il vicepresidente della Provincia, Franco Mattiussi, l'assessore provinciale Marco Quai, il sindaco Savino, e il direttore della riserva di caccia Zorat. La Provincia aveva fin da subito manifestato la volontà di sostenere

l'installazione di dissuasori nei punti in cui si verificano con più frequenza gli attraversamenti dei caprioli.

L'obiettivo, per il futuro, è estendere il progetto anche negli altri Comuni. «Sono soddisfatto - le parole del sindaco di Cervignano - S. Siamo riusciti a risolvere due problemi: la sicurezza degli automobilisti e il benessere degli animali. Siamo riusciti a coprire tutte le zone che abitualmente sono interessate dal passaggio degli ungulati. Desidero ringraziare Italo Zorat, che ci ha aiutato a superare le tante difficoltà legate all'installazione dei dispositivi».



I dissuasori collocati in diverse strade del territorio di Cervignano per evitare investimenti (Foto Bonaventura)



Peso: 45%

Esame Dna conferma: a Giaveno erano lupi

Stando all'esame dell'Ispira, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, sarebbero stati due lupi a mordersi lo scorso gennaio in una borgata di Giaveno, una cagnolina a passeggio con il suo padrone, a cui invece i due animali strapparono un lembo dei pantaloni.

Ma alcuni addetti ai lavori nutrono dubbi sulla scientificità dei prelievi, proprio sui pantaloni dell'uomo, dei campioni esaminati.

Lo dice l'esame del Dna prelevato a gennaio, subito dopo l'aggressione

«Furono lupi a mordersi la bassotta»

Ma si nutrono anche dubbi sulla scientificità del prelievo dei campioni

GIAVENO - Sarebbero proprio lupi quelli che aggredirono Paolo Ferlanda e la sua cagnolina Mia, nei pressi di borgata Tora. Era il 10 gennaio quando l'uomo, titolare di un bar in centro, era a passeggio con la sua bassotta: dietro una curva la cagnolina era stata avvicinata da quattro animali e poi morsa da due di essi. Ferlanda sentendola guaire era intervenuto per soccorrerla, urlando e brandendo un bastone, rimediando uno strappo ai pantaloni da parte di un terzo esemplare. Gli animali erano poi fuggiti. Oltre a portare la sua cagnolina dal veterinario, Ferlanda aveva allertato Federaccia per far prelevare campioni dai suoi pantaloni e dal pelo della bassotta. Ora l'Ispira (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) ha comunicato al progetto *Life Wolf Alps* (che si occupa di ricerche in merito alla presenza di lupi sulle Alpi) i risultati delle indagini eseguite dai suoi laboratori. «Le analisi hanno evidenziato che il Dna, oltre a quello di cane domestico femmina, era compatibi-

le con due profili genetici di lupo maschio appartenenti alla popolazione italiana. Potrebbe trattarsi di due individui strettamente imparentati», si legge nel comunicato stampa. A *Life Wolf Alps* il compito di stabilire a quale branco appartengano, se a uno di quelli monitorati dal progetto.

Rispetto ai dubbi sollevati da alcuni, sulla scientificità del prelievo dei campioni e sul perché non sia stata allertata l'Asl, risponde Alessandro Bassignana di Federaccia: «Abbiamo subito sentito l'Università di Torino e gli uffici della Città metropolitana. Abbiamo fatto eseguire noi il campionamento dal veterinario che aveva in cura la bassotta perché in altre occasioni non eravamo stati soddisfatti dall'operato degli enti preposti». Bassignana si riferisce al caso di Romano Gial, detto Romanin, del settembre 2015, quando i campioni furono stati prelevati molti giorni dopo l'episodio di aggressione, quindi inviati negli Stati Uniti e solo dopo molti mesi fu comunicato l'esito negativo (non era

lupo). «Ci siamo stufati di non essere creduti, così abbiamo raccolto le prove, tutto filmato e documentato, e le abbiamo portate direttamente all'Ispira. Il veterinario ha anche misurato la distanza tra i canini sui buchi lasciati sulla pelle della povera cagnolina (che si è salvata). Non si può scherzare su queste questioni, l'unica cosa che vogliamo è arrivare a capire quanti lupi ci sono e quanti può reggerne il territorio. L'Ispira era l'ente giusto a cui rivolgersi».

Di avviso diverso invece *Life Wolf Alps*, che ricorda come sia «importante una denuncia immediata agli organi competenti sul territorio (Arma dei Carabinieri-Forestale, Asl, Aree protette), preposti all'accertamento dei fatti e alle successive indagini, per un monitoraggio scientifico sul luogo dell'accaduto e il prelievo ufficiale di campioni, che sono la base per poter indagare e intervenire a partire da dati accertati».

I responsabili del progetto Lwa, comunque, ricordano che casi come questo, seppur eccezionali, possono capitare, e raccomandano di non lasciare a disposizione dei selvatici del cibo o

dei resti di cibo e di tenere sempre i cani al guinzaglio quando si passeggia in montagna. Infine, «il lupo, nonostante sia dotato di mezzi che gli consentono di abbattere prede delle dimensioni di un cervo, non è un animale pericoloso per l'uomo. Infatti, sebbene siano state riportate alcune rare aggressioni nel nostro contesto sociale, gli attacchi hanno avuto sempre conseguenze nulle o lievi alle persone».

Elsa Bevilacqua



Le ferite alla schiena della cagnolina Mia al tempo dell'aggressione.



Sisma e cuore, missione compiuta a Fiesso

Dalle imprese ai volontari, uniti per ricostruire la casa di riposo di un paese devastato

Sisma e Dalle imprese ai

– FIESSO –

UN INTERO paese si mobilita per aiutare i terremotati del centro Italia. Sono state coinvolte in questa gara della solidarietà la consulta delle associazioni di Fiesso, le attività produttive, la parrocchia e due gruppi musicali. Tante le attività programmate in questo periodo per raccogliere fondi, iniziative alle quali ha preso parte tutta la popolazione. Un grande traguardo nel segno del cuore. Il sindaco **Luigia Modonesi** ha spedito al primo cittadino di Castelsantangelo sul Nera una lettera che testimonia quanto forte sia la generosità in paese. «Caro sindaco **Mauro Falcucci** – così comincia la missiva – il nostro Comune

con le associazioni di volontariato, sportive, le imprese e la parrocchia, ha deciso di sostenere la ricostruzione della casa di riposo Papparelli del tuo comune. A questo scopo si sono realizzate tutta una serie di attività di solidarietà, centralizzate soprattutto in occasione della sagra di settembre, che ha visto anche la partecipazione di due gruppi musicali. Tutto il nostro lavoro, sotto la regia della consulta delle associazioni, ha portato a raccogliere 7651 euro. Ci sentiamo vicini a tutte le persone che hanno vissuto questo devastante sisma. A primavera vorremmo venire nel tuo Comune per incontrare te, la tua cittadinanza e consegnare simbolicamente un 'assegno che riporterà la cifra. Ti salutiamo cordialmente e auguriamo a te e ai cittadini di Castelsantangelo sul Nera di ritrovare presto la serenità e ad iniziare una nuova e proficua vita». Ecco l'elenco dei protagonisti della gara di solidarietà. La parrocchia con don **Giorgio Zanforlin**; associazione sportiva 'Fiessese' con il presidente

Luca Bignardi; associazione sportiva 'Umbertiana' con presidente **Roberto Bononi**; associazione 'Comitato Festeggiamenti di Capitello' (presidente **Giovanni Bulgarini**), Pro loco (presidente **Fabrizio Malanchin**), 'Flexus' (presidente **Roberto Sacchetti**), Avis (presidente **Claudia Tramarin**); 'Gruppo Vincenziano Secolare' (presidente **Costanza Cazzuffi**), Aido e Adoces (presidente **Elisa Pezzolo**), 'Fiesso music live' (presidente **Sara Roveroni**), alpini e combattenti e reduci (presidente **Alido Pascutti**), associazione 'Noi' (presidente **Maurizio Crivellari**), 'Impegno civico' (presidente **Giancarlo Bussoni**), campo volo Stella (**Claudio Mantovani** e **Rino Pavanello**), associazione 'Ore liete' (presidente **Pierina Benati**), associazione 'Ognisuono' (presidente **Simone Bighetti**), comitato fiera (presidente **Federico Cavazzini**), associazione 'Altro Polesine' (presidente **Silvia Lezzerio**), Enelcaccia (referente **Giuliano Ghisellini**), Federcacciatori (presidente **Claudio Davi**), Cacciatori Veneti (presidente **Umberto Zemella**), Arcicaccia (referente **Graziano Bassanese**), 'Gli amici di Babbo Natale' (referente **Piera Sabin**).



Il sindaco **Luigia Modonesi** con volontari, imprese e cittadini che hanno contribuito alla gara di solidarietà



Peso: 63%

TRAGEDIA A BORGONOVO / L'INCIDENTE DI PRIMA MATTINA

Travolge in auto cinghiale che invade la strada: muore 74enne di Ziano

• Dopo aver centrato l'animale, Sergio Droghi, è finito contro un muretto. Soccorso con l'eliambulanza, è deceduto poche ore dopo all'ospedale di Parma. Il sindaco di Ziano: «Una tragedia annunciata». ► **SERVIZI** alle pagine 2 e 3

Primo piano

Auto contro cinghiale, muore pensionato

Cristian Brusamonti
BORGONOVO

● Si è trovato davanti a un cinghiale in mezzo alla strada, l'ha centrato in pieno con la sua macchina e poi si è schiantato contro

un muretto. Per il 74enne Sergio Droghi, che viveva a Vicobarone di Ziano, non c'è stato nulla da fare: dopo il trasporto urgente in elisoccorso a Parma, dopo qualche ora nel reparto in rianimazione. È

successo ieri mattina a Borgonovo, sulla strada provinciale che porta alla località Moretta. E subito, di fronte ad un fatto così grave, si riaccende la polemica sul mancato controllo della fauna selvati-



Peso: 1-18%,2-53%,3-1%

ca e sul proliferare degli ungulati anche nelle zone di pianura.

Impatto tremendo

L'incidente si è verificato ieri attorno alle 7. In base a quanto ricostruito, Sergio Droghi si trovava al volante della sua Fiat Sedici. Stava scendendo da Ziano verso Borgonovo e, subito dopo aver oltrepassato il gruppo di case alla Moretta, si è trovato di fronte a un cinghiale sbucato all'improvviso da una macchia di vegetazione che costeggia il rio Torto. Il 74enne non ha avuto neanche il tempo di accorgersi della presenza dell'animale. Lo ha centrato in pieno ed ha perso il controllo della sua auto, sbandando verso destra. Nella carambola la Sedici è finita fuori strada, si è infilata in un canale a lato della carreggiata e qui, per una tragica fatalità, si è schiantata violentemente contro un muretto di sassi: ponticello che consente l'accesso a un'abitazione.

Un'ora incastrato

Il 74enne di Ziano è rimasto gravemente ferito e intrappolato all'interno dell'abitacolo, schiacciato contro il muretto. Sul posto sono subito arrivate un'ambulanza inviata dal 118 e l'elisoccorso

da Parma, vista la dinamica dell'incidente. Ma il lavoro più grosso è stato quello dei vigili del fuoco del distaccamento di Castelsangiovanni che per circa un'ora sono stati impegnati a tagliare le lamiere, spostare il mezzo ed estrarre l'uomo da quel che rimaneva della Fiat. Le condizioni di Droghi sono apparse subito disperate ai soccorritori. Dopo averlo stabilizzato, lo hanno trasportato in elicottero all'ospedale Maggiore di Parma, dove è stato ricoverato in rianimazione. Ma il cuore del 74enne non ha retto e ha smesso di battere poco dopo.

La pista dell'animale

Il cinghiale, nell'urto, è stato sbalzato fuori strada ed è finito morente in mezzo alla vegetazione, dove successivamente gli operai di Iren sono dovuti intervenire per recuperarlo e portarlo all'inceneritore. Verosimilmente stava scendendo verso valle sfruttando il canale boscato del rio Torto e del rio Lora quando si è trovato ad attraversare la strada provinciale. Questione di attimi, che si sono però rivelati fatali. Sul posto, per i rilievi, anche i carabinieri della stazione di Castelsangiovanni.

«Gestione insufficiente»

Non c'è memoria, nella nostra provincia, dello scontro di un'auto con un cinghiale che sia costato la vita a un automobilista. Una tragedia che ha subito riportato l'attenzione sul problema degli animali selvatici nel piacentino. «Più volte, come già fatto anche a novembre in occasione di un nostro convegno sul tema, abbiamo denunciato come l'insufficiente gestione della fauna selvatica stia generando gravi danni, non solo agli agricoltori, ma anche alla sicurezza dei cittadini» fa notare il presidente di Confagricoltura Piacenza Enrico Chiesa. «Gli incidenti stradali che si stanno verificando sempre più frequentemente, anche nelle zone periurbane, non fanno che evidenziare la scarsa efficacia dei piani di contenimento della fauna selvatica. Se i danni alle colture vengono risarciti in parte e chi lavora nei campi dovrebbe ormai avere la scorta mentre perlustra i suoi campi, ora c'è soprattutto un problema di sicurezza per l'incolumità dei cittadini che rischiano continuamente viaggiando per strada». Una situazione che Confagricoltura definisce «paradossale» e che «richiede il ripristino di un giusto equilibrio

tra uomo e natura: i cinghiali, ibridi introdotti solo per assecondare l'aspetto ludico della caccia, stanno proliferando oltremodo nutrendosi nei campi degli agricoltori, che da tempo si sentono presi in giro».

Pericolo per la viabilità

Da più parti la presenza dei cinghiali soprattutto in pianura viene considerata un pericolo per la viabilità



Inadeguati i piani di contenimento della nostra fauna selvatica»



Già da anni Confagricoltura ha sollevato il problema»

SERGIO DROGHI, 74 ANNI, ERA AL VOLANTE QUANDO HA INCROCIATO L'ANIMALE

All'ospedale di Parma

Droghi è stato trasportato in elimbulanza a Parma e ricoverato in rianimazione. È morto poco dopo

Incastrato nell'abitacolo

Il pensionato è rimasto incastrato nell'abitacolo e i pompieri hanno lavorato a lungo per liberarlo



Peso: 1-18%,2-53%,3-1%

CASALECCHIO UN QUINTO CACCIATORE TROVATO CON UNA CARABINA DI PRECISIONE CON VISORE NOTTURNO E PUNTATORE LASER
Battuta di caccia di frodo, denunciati quattro bracconieri e sequestrati i fucili

- CASALECCHIO -

SULLE COLLINE di Casalecchio come in un safari. È la scoperta fatta dalla Polizia provinciale della Città metropolitana di Bologna che domenica mattina, in una tenuta completamente recintata sulla collina fra Riale e Ceretolo, ha identificato quattro cacciatori provenienti dalle Alpi piemontesi che, in spregio al divieto assoluto vigente in questo periodo e nel fondo chiuso, avevano dato vita ad una vera e propria battuta di caccia. Gli agenti del distaccamento di Zola Predosa, con il supporto dei colleghi di Porretta, hanno interrotto l'azione illecita in corso recuperando il cadavere di un capriolo appena abbattuto e, tramite l'intervento di un cane da traccia di sangue, un altro morto a poca distanza. L'animale era

stato ferito ed era morto per le conseguenze dello sparo cercando di scappare dai cacciatori.

I BRACCONIERI sono stati multati per un complesso di quasi 5 mila euro e quindi sottoposti al sequestro delle due carcasse di capriolo, di tre fucili, tre carabine di precisione ed un coltello. È scattata invece anche la denuncia penale alla Procura della Repubblica a carico di un altro bracconiere sorpreso lunedì scorso dagli agenti del distaccamento di Monzuno della stessa Polizia provinciale mentre cacciava all'interno dell'Oasi naturalistica del Contrafforte Pliocenico.

GLI AGENTI hanno individuato un cacciatore residente a Bologna che utilizzava un rustico come postazione di

caccia e per squartare gli animali uccisi. Per la sua attività clandestina utilizzava una potente carabina di precisione su cui aveva montato un visore notturno ed un puntatore a raggio laser, strumenti di fatto usati dai cecchini dei reparti speciali degli eserciti in zone di guerra. Arma che per la sua gittata può estendere la sua pericolosità ad oltre un chilometro di distanza. Insieme alla carabina gli agenti hanno sequestrato un cinghiale appena abbattuto. L'autore dei reati è stato poi denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica di Bologna per caccia in oasi.

Gabriele Mignardi



Un agente della polizia provinciale con un animale abbattuto



Peso: 31%

«Spari nei parchi per abbattere le nutrie»

Zibido, denuncia ambientalista: «Chi ha dato l'autorizzazione?»

- ZIBIDO SAN GIACOMO -

SPARI nei parchi per cacciare le nutrie. Insorgono cittadini e ambientalisti contro il metodo cruento e pericoloso di liberare il territorio dalle nutrie, anche perché nessuno avviso o cartello è stato esposto per la sicurezza dei residenti. A denunciare sono stati gli ambientalisti di Gaia che hanno raccolto la segnalazione di una cittadina.

I FATTI hanno avuto come teatro un'area verde nella periferia. Un pick up è entrato nel parco con a bordo degli uomini, cacciatori, armati di doppiette, quasi fossero ad un safari. Raggiunto un corso d'acqua sono scesi e, torce alla ma-

no, hanno iniziato a sparare sterminando una ventina di nutrie. «Una volta ammazzati i roditori li hanno trascinati per la coda sanguinanti e poi li hanno ammazzati in alcuni sacchi - spiega la donna che ha presentato l'esposto all'associazione Gaia - ma hanno dimenticato alcuni cadaveri».

«**VORREMMO** sapere chi erano le persone che si sono messe a sparare in un parco? - si chiede Edgar Meyer di Gaia - Dove sono le autorizzazioni, se ci sono? Quali presupposti scientifici e legali ci sono all'abbattimento cruento degli animali? Chi ha preso la decisione e come è stata formalizzata? Sono stati messi avvisi alla cittadinanza affinché i cittadini si tenessero lontani da un parco nel quale si sparava con fucili?» tutte domande fatte ai vari Enti coinvolti (Comune, Città Metropolitana e Regione) che attendono risposta. «Se si vuole controllare la loro crescita - dice ancora l'esponente di Gaia - sarebbe bene investire in ricerca i

soldi che le istituzioni hanno finora buttato via nei tentativi falliti di sterminio. La sterilizzazione chirurgica stabilizza la popolazione. E ha dimostrato di funzionare. Siamo a disposizione di tutti per fornire soluzioni alternative alle fucilate e all'uccisione con gas. Forniamo volentieri i nominativi dei veterinari già esperti, e siamo a disposizione per studi seri sul controllo demografico».

Massimiliano Saggesi

L'ASSOCIAZIONE GAIA

«Arrivati a bordo di un furgone avevano torce e fucili Uccisi una ventina di animali»



INDIGNATO Edgar Meyer, esponente di Gaia ha denunciato la presenza di cacciatori nelle aree verdi cittadine per uccidere le nutrie



Peso: 30%

DOLCÈ. Organizzate dal gruppo micologico
**Funghi sicuri, al via
le nuove lezioni
«Riduciamo i rischi»**

Tra le novità, tre serate sul tema
degli uccelli dedicate ai cacciatori

Ricco il programma del gruppo micologico di Dolcè per il 2017, che comincia lunedì 6 marzo con un'assemblea, per poi continuare con lezioni finalizzate a sviscerare tutti i segreti del mondo dei funghi.

«Il gruppo è nato nel 1993 nella frazione di Canale», spiega Paolo Cugildi, presidente e coordinatore scientifico del gruppo, nonché membro del Comitato Scientifico Nazionale. «Nel 1995», ricorda, «è entrato a far parte dell'associazione Micologica dell'abate don Giacomo Bresadola, che a livello nazionale conta 12mila iscritti, per i quali pubblichiamo una rivista trimestrale di micologia. Abbiamo svolto attività tra Rivoli e Caprino per ventiquattro anni, ma soprattutto abbiamo svolto servizio di

prevenzione sanitaria sul territorio, grazie al quale sono diminuite le intossicazioni da funghi del 90 per cento e di questo siamo molto soddisfatti».

Da poco tempo, grazie all'aiuto del sindaco Massimiliano Adamoli, il gruppo ha trovato una nuova sede nella Sala Polifunzionale, dietro il municipio di Dolcè e quindi svolge la sua attività per la Valdadige e dintorni.

Il corso micologico di base, gratuito, che comincerà il 13 marzo si sviluppa in cinque lezioni e per gli iscritti sono in programma altre quattordici serate a tema naturalistico. Poi, da settembre a novembre, altre quattordici serate sul tema «Funghi dal vivo», dove gli esperti del gruppo saranno a disposizione

dei soci, che vogliono conoscere i funghi di stagione raccolti freschi.

A luglio e agosto la sede resterà chiusa per la pausa estiva, e il gruppo sarà operativo tutti i giorni nella «Malga Natura» in località Valfredda di Montebaldo, dove il direttore del progetto Malga Natura, Paolo Cugildi, sarà a disposizione tutti i giorni per quanto riguarda la micologia. I collaboratori Elisa Fatorelli specializzata in Botanica e Mirco Veronesi in Erpetologia, saranno a disposizione per le informazioni necessarie. Tra le novità in programma, tre serate dedicate ai cacciatori sul tema degli uccelli, dal titolo «Ali del Baldo» e «Ali di palude». Per info 334 5460475. ● G.G.



Peso: 13%

SANT'ANNA D'ALFAEDO. Associazioni ambientaliste contrarie al progetto dell'amministrazione

Ricorso al Tar per Passo Liana «No ad asfalto e parcheggio»

Secondo Legambiente, gli interventi sarebbero vietati dalla legge: «Violazione di un'area che chiede una speciale tutela ambientale»

Il mondo ambientalista si mobilita, minacciando ricorso al Tar, contro l'asfaltatura di Passo Liana, dopo il nulla di fatto nell'incontro delle scorse settimane in municipio a Sant'Anna.

Il confronto era stato chiesto da Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Verona Polis, Mountain Wilderness e Associazione Alexander Langer. L'asfaltatura, che il Comune di Sant'Anna intenderebbe effettuare, riguarda il tratto di strada che dalla località Tommasi, a nord di Fosse, raggiunge il Passo Liana, noto anche come Passo Pealda bassa. Qui il progetto prevede anche la costruzione di un parcheggio per automobili. Secondo gli ambientalisti, questo tipo di asfaltatura sarebbe vietata dall'articolo 38 delle Norme di attuazione del Piano Ambientale approvato dalla Regione Veneto. «L'articolo in questione», spiega Barry Dassisti di Legambiente, «prevede inter-

venti sulle strade al solo scopo di riportarle, materiali compresi, al loro aspetto originario. Tanto che, a fronte di precedenti proposte di asfaltatura da parte del Comune, la direzione del Parco si era opposta, imponendo l'applicazione del cosiddetto biostrasse, eco-compatibile, ma che risulta ora in condizioni precarie. Non è un caso», puntualizza Dassisti, «che la richiesta di asfaltatura arrivi in un momento in cui l'Ente Parco è in difficoltà operative, in quanto commissariato e con il direttore in regime di proroga precaria».

Anche la costruzione del parcheggio, secondo gli ambientalisti, sarebbe contraria alla Legge, in quanto la zona in cui i lavori verrebbero effettuati è classificata Riserva naturale, «per l'eccezionalità delle emergenze naturalistiche e paesaggistiche». Nelle Riserve naturali, a termini di legge, vige infatti «l'esigenza primaria della tutela dell'ambiente», con l'esigenza conseguente di non effet-

tuare movimenti di terreno e scavi suscettibili di alterare l'ambiente stesso. «Si tratterebbe non solo di una palese violazione delle norme vigenti», continua Dassisti «ma anche di una violazione in una zona che dovrebbe ricevere, al contrario, una speciale tutela ambientale. L'asfaltatura e il parcheggio, infine, non farebbero che incrementare in modo esponenziale il già pesante carosello di autovetture che nelle domeniche dei mesi estivi grava sulla zona, raggiungendo anche i prati circostanti la Spluga della Preta».

Le associazioni propongono di chiudere la strada al traffico privato (come già accade in inverno), prevedendo, per raggiungere la Spluga e le malghe che si trovano nelle vicinanze, un servizio di minibus a metano o di carrozze trainate da cavalli, come avviene in molte località montane svizzere e francesi. Altra

proposta fatta dagli ambientalisti è quella di sistemare la strada con l'apposizione di un adeguato strato di ghiaio, per riportarla allo stato originale, cosa che comporterebbe una più frequente manutenzione, con spese maggiori per il comune. ● G.G.



Località Tommasi a Sant'Anna, da dove partirà l'asfaltatura



Peso: 27%